

# VerbanoNews

Le news del Lago Maggiore

## La vita su a Monteviasco, lontani dal mondo e nel villaggio innevato

Andrea Camurani · Wednesday, January 20th, 2021

**Un puntino scuro che si fa strada fra la neve** come fa un bruco in un'enorme mela di ghiaccio.

Dall'alto una bolla di bianco che si apre fra le nuvole, e quella figura minuta che a mano a mano che la distanza del drone si accorcia prende le sembianze di un uomo: ha in mano un badile e si guadagna la strada a pochi metri dall'ingresso del cimitero.

**Quell'uomo è Valter Bianchi di anni 67** (*foto qui sotto*), pensionato, e ha deciso di vivere quassù a **Monteviasco** gli anni del riposo, che riposo non è. Piuttosto guardandolo mentre si fuma una sigaretta in un momento di pausa viene da pensare a un «lavoro contemplativo», una «fatica rasserenante» dove ogni rumore è una sorpresa e una semplice occhiata trasforma il momento nell'eternità fatta di valli imbiancate e tetti di ardesia.



«**Dici che non c'è niente quassù?** Guardati attorno, allora», sembra pensare. Paradiso.

Le giornate passano così, tra lavoro nelle poche ore concesse di giorno dal forte gelo, e qualche sporadica chiacchiera, una telefonata, qualche messaggio: «Stai bene? Hai lavorato? Dai dopo passo». Visitatori, non ce ne sono: arrivare già è fatica, e poi è pericoloso camminare sui gradoni senza i ramponi da neve, si rischia di scivolare e bisogna attaccarsi ai parapetti di legno e per mettere un piede di fronte all'altro è meglio sfruttare quelle cenge formate dal ritirarsi della neve che però fatica a lasciare posto alla pietra: non se ne vuole andare, del resto è la padrona di casa in questa stagione.

### Leggi anche

**A dire il vero in paese una funivia in funzione c'è**, peccato sia quella montata nel presepe custodito nella chiesa in pieno centro paese (da non confondere – guai – col santuario) da dove si gode di uno spettacolare balcone sulla valle: in faccia la prima casa di Viasco e poi l'intero borgo, poco più a destra le cime delle Forcora e degli ultimi paesini italiani prima del confine di stato di Indemini.

Tutto fermo, gelato, e allora non resta che schiacciare il pulsante e godersi, a -3, le luci della natività che si accendono, col filo del modellino che si tende e così la cabina gialla parte per raggiungere la sua destinazione di cartapesta. Sotto, nel presepe, le statuine con le mascherine e qualche cartello fra le pecorelle che accenna a un sorriso: «**Immunità di gregge**».

Queste due parole sono alla fine il senso di una giornata passata in questa **minuscola comunità fatta ora di 6 persone**, una di meno rispetto a qualche settimana fa quando la storia di **Lucia che cambia l'acqua ai fiori del cimitero** è diventata un caso nazionale: **al tavolone di legno della sua casa che nel cuore del paese** ha ancora le luci di Natale si sono seduti reporter da mezzo mondo, la Rai e gli amici di sempre, pochi ma buoni e che in paese, e del paese, si curano da soli: immunità di gregge.

**Non è un caso che la moka di Lucia Cassina** (*foto qui sotto*) **sia proprio da sei tazzine**. Sono quelle caffettiere in alluminio col manico nero che si trovano nelle stazioncine dei carabinieri o custodite dentro le credenze di baite in montagna frequentate dalle comitive di ragazzi magari in gita con la parrocchia nei bei tempi prima della pandemia: litri di passata di pomodoro e chili di pasta e poi arrivava lei, la grande caffettiera che metteva tutto a posto.



**E mentre Lucia racconta, e racconta, e racconta** dei tempi passati, di quando d'estate i villeggianti erano a centinaia, e di quanto questo posto attiri e riesca a convincere chi ci viene una prima volta a ritornarci, e cosa insegna vivere in questo luogo isolato e senza comodità, a quel punto **salta fuori la faccenda del nido**. Sul tavolino all'ingresso dove c'è anche un bel mazzo di timo da mettere sotto vetro, c'è un nido di uccello.

«**È di un merlo, ma guardi com'è fatto**». Fra i fili d'erba secca compaiono anche i nastri di plastica sottili, quelli per chiudere i sacchi dell'immondizia. È purtroppo una cosa molto comune trovare i nidi fatti in questo modo, ma quassù sospesi in mezzo al niente suona come un oltraggio.



Una sorta di reliquia della natura conservata da Lucia: «Questo nido lo conservo per mostrarlo ai più piccoli, per far capire loro **l'importanza di un singolo gesto**, di un singolo pezzetto di plastica che lasciamo in giro, di ogni nostra azione. Credo che alla fine sia questo il più grande insegnamento che ho imparato vivendo quassù. E quando torneremo ad essere collegati col resto del mondo, beh, sarà un motivo in più per continuare a parlarne».

This entry was posted on Wednesday, January 20th, 2021 at 9:37 am and is filed under [Lombardia](#). You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can leave a response, or [trackback](#) from your own site.